REDAZIONE
00154 - Roma via Ostiense, 131/L
tel. 06585571 | fax 0658557219
20124 - Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 028969811 | fax 0289698140
40133 - Bologna via del Giglio, 5
tel. 051315911 | fax 0513140039
50136 - Firenze via Mannelli, 103
tel. 055200451 | fax 0552466499

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti 130 - Roma | **Sarprint Srl , Z.I. Tossilo** - 08015 - Macomer (Nu) tel. 0785743042 | **ETIS 2000** - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass S.p.A.** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma
La tiratura del 31 gennaio 2011 è stata di 132.550

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Francesco Benaglia 25 - 00153 - Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 6947 del 21/12/2010

musica e incontri a parlare delle cose belle che rendono migliore l'esistenza. Lontane anni luce dai festini di Arcore da quell'omologazione culturale che ci vuole tutte uguali. Grazie! Per essere la nostra voce, anche quando non le consentono di parlare, il suo silenzio e la sua calma hanno superato di gran lunga lo starnazzare agitato della Santanché ad Annozero, trasmissione che ho guardato solo perché l'ho vista tra gli ospiti; non riesco più a guardare le risse televisive, la tv in genere. In tv mi concedo solo la Littizzetto la domenica. Le notizie lette sono più silenziose e riposanti. Lasciano spazio al pensiero. Ancora grazie di cuore.

MAURIZIO GROTTA

Marchionne ha copiato

Una ventina di anni fa, nel settore pubblico, ha preso piede un lento ma inesorabile «cambiamento contrattuale» delle professionalità interne passando da dipendenti a esternalizzati dei servizi. Detta così sembra cosa diversa dal «marchionnismo» in realtà è la stessa cosa con atti e parole diverse ma, come dice il detto, se non è zuppa è pan bagnato! Nell'area socio-sanitaria pubblica, per esempio, la valenza della cosiddetta privatizzazione si è così radicata che in alcuni settori gli operatori non dipendenti sono ormai maggioranza. Oggi in molti compartimenti della sanità pubblica lavorano infermieri e operatori addetti all'assistenza ma anche amministrativi aderenti al cosiddetto terzo settore, dipendenti o soci di cooperative sociali o appartenenti a contratti non della sanità pubblica. Questo succede anche nelle case di riposo di estrazione pubblica, ma anche in servizi comunali a valenza sociale che sono sempre stati ad appannaggio del contratto pubblico degli enti locali. Per fare un piccolo esempio oggi: esistono migliaia di operatori di assistenza che percepiscono uno stipendio più basso del collega pubblico per la stessa mansione, per lo stesso lavoro a volte rivolto addirittura allo stesso utente. L'abbandono del contratto «madre», per approdare ad un sistema meno favorevole per le maestranze, è già partito un ventennio fa nel settore pubblico ed ora si conclama anche nel contratto per eccellenza, quello metalmeccanico.Insomma Marchionne non ha inventato niente ha semplicemente copiato, al massimo rielaborato! In tutto questo il trend comune è l'abile, intelligente, caparbia, scientifica e attenta divisione dei poveri o degli ultimi o dei proletari o dei servi della gleba che sono tutti i lavoratori.

PRIMARIE O NON PRIMARIE QUESTO È IL PD

SINE STUDIO

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

Perché il Pd non abolisce le primarie? Perché non può. La strategia politica di Bersani, ampiamente maggioritaria, è basata sull'abbandono dell'idea di un partito "pigliatutto" che punti al 35-40% dei consensi, e si è orientata ad un partito dall'identità più definita che per vincere deve allearsi con altri partiti portatori di identità e interessi diversi, sia pur contigui, alla sua destra e alla sua sinistra. In questo contesto strategico, le primarie "aperte" (ché le consultazioni tra iscritti sono una cosa diversa) non hanno alcun senso: il Pd ha solo da perdere nel fare le primarie. Infatti, le primarie sono il momento degli estremismi, delle ragioni forti delle appartenenze politiche. Il problema è che nell'ambito di una coalizione, ad essere più estremi e definiti sono i candidati degli altri partiti, che trovano particolare linfa dalla finestra di opportunità data dalle primarie.

Per il Pd organizzare le primarie significa pertanto solo organizzare una potenziale sconfitta e offrire uno strumento ad amici/nemici della propria coalizione per rosicchiare consensi e voti. Se il candidato del Pd vince, è solo una cosa ovvia e non sorprendente dato che è il partito più grande; se il candidato del Pd perde, il partito è stato sconfitto. Se scoppia una lite interna al Pd, come a Napoli, le primarie hanno il risultato di esacerbare gli scontri, proprio perché in un partito identitario le regole contano meno della ragion politica.

In una parola, nel contesto strategico impostato da Bersani, le primarie sono un atto politico masochista. Tuttavia, allo stesso tempo, il progetto di fare del Pd un partito identitario non può sbarazzarsi delle primarie perché le primarie sono l'unica caratteristica identitaria del Pd. Di per sé sono solo uno strumento, una regola. Tuttavia, sono state sempre caricate, da tutti i dirigenti da Bindi, a Bersani, a Veltroni, a D'Alema, di significati superiori: democrazia, partecipazione, popolo, in opposizione al leaderismo dispotico del centrodestra, con l'effetto tra l'altro di convincere tante persone sulla genuinità di quel messaggio.

Tolte le primarie, come si riconosce l'identità del Pd? Sulle questioni che dividono le opinioni politiche (spostare le tasse dal lavoro alle rendite non vale perché lo dice anche lo sceriffo di Nottingham ormai) dai temi etici, ai diritti civili, al diritto del lavoro, il Pd non è stato in grado di raggiungere una sintesi forte, in grado di caratterizzarlo e distinguerlo. Quindi il Pd è nel non invidiabile paradosso di dovere la propria identità ad uno strumento che è, nelle condizioni strategiche impostate dalla leadership corrente, una fonte di masochismo politico. Un bel *cul de sac*.❖

www.marcosimoni.it

NASCITE: IL BOOM FRANCESE E IL FLOP ITALIANO

UN PAESE IN ESTINZIONE

Nicola Cacace
ECONOMISTA

Due notizie sulla natalità in quest'inizio d'anno, una buona dalla Francia e una cattiva dall'Italia. Nel 2010 in Francia c'è stato un boom di nascite, 830mila, il più alto da 30 anni mentre in Italia c'è stato l'ennesimo record negativo, 557mila nascite, ancora meno del 2009. In Francia, con 2,1 figli per donna è stato superato il livello di costanza della popolazione, mentre in Italia, con 1,29 figli per donna ci avviciniamo al livello di "sparizione della razza". Se per adesso la popolazione non cala è solo per l'apporto degli immigrati, i quali contribuiscono anche al tasso di natalità, che sarebbe ancora più basso se non fosse per le 104mila nascite da mamme straniere. Aumenta il divario tra Nord e Sud: il Trentino Alto Adige ha la più alta natalità e la Sardegna la più bassa, dopo secoli il trend si è invertito con un natalità a Nord più alta che a Sud. E questi risultati non avvengono per caso, in Francia le politiche per la famiglia si fanno sul serio - nidi, detrazioni fiscali, politiche per l'occupazione, alloggi - mentre in Italia di famiglia si parla tanto, ma si fa niente. Niente si fa contro la precarietà giovanile, prima causa della detanalità, che ci fa "conquistare" il triste primato di Paese più vecchio del mondo. Economisti e politici italiani sono abbastanza "distratti" nel quantificare gli effetti negativi, anche economici, della bassa natalità. Il primo fattore di stagnazione ultradecennale della nostra economia risiede proprio nell'invecchiamento accelerato della popolazione. Le multinazionali non investono nei paesi "vecchi" per motivi di domanda (pannoloni e poi?) e di offerta (carenza di mano d'opera giovanile). Le quote, crescente di ultrasessantenni e decrescente di cittadini in età da lavoro, non fanno solo aumentare le spese per pensioni e sanità, non rendono solo necessario il massiccio apporto di immigrati che stiamo sperimentando, ma ha effetti perversi sull'economia poco e male considerati nel dibattito sullo sviluppo. È impressionante il paradosso italiano: abbiamo pochi giovani col più alto tasso di disoccupazione giovanile. Come è possibile? Per ogni dieci sessantenni che vanno in pensione ci sono cinque giovani ventenni a causa del dimezzamento delle nascite dal 1975 ad oggi. Di questi cinque quasi nessuno vuol fare o sa fare i lavori più umili disponibili, falegname, meccanico, contadino, badante, cameriere, etc. col doppio risultato che molti italiani restano senza lavoro e che gli immigrati aumentano. Le politiche per i giovani e le famiglie servono non solo per obiettivi di equità sociale ma per la crescita economica. Difficile fermare il declino economico se non si inverte il declino demografico che dura da più di 30 anni.❖